

L'INTERVISTA Il popolare direttore d'orchestra ha incontrato gli studenti del Conservatorio di San Pietro a Majella

Muti: «Verrò a Napoli due volte all'anno»

DI **MIMMO SICA**

NAPOLI. Un minuto di silenzio in memoria di Luca De Filippo e delle vittime della strage di Parigi chiesto dalla direttrice del Conservatorio San Pietro a Majella, Elsa Evangelista, ha preceduto la "lectio magistralis" del maestro Riccardo Muti (nella foto) agli studenti. Tra di loro rappresentanze dei Conservatori di Campobasso, Matera, Potenza, Avellino, Salerno, l'Aquila, e alunni statunitensi, olandesi, spagnoli e cinesi.



sano dal maestro all'allievo in una naturale simbiosi, fino al traguardo dell'interpretazione.

AL TEATRO ALIGHIERI NEL NOME DI "FALSTAFF". Quattro giovani direttori d'orchestra e quattro giovani maestri collaboratori (scelti tra le centinaia di domande pervenute da

«GRANDE PRIVILEGIO RIAVERE IL MAESTRO». «È il primo evento pubblico del nuovo anno accademico iniziato l'1 novembre scorso - ha informato la direttrice - è un grande privilegio riavere qui il maestro Muti, direttore dal 2010 della "Chicago Symphony Orchestra" dove nei prossimi giorni terrà una settimana di concerti in occasione del 125° anniversario della Cso». Quindi Riccardo Muti, accolto da una standing ovation, si è rivolto agli studenti dando inizio alla sua lezione ricca di momenti di elegante umorismo. Ha chiesto ai giovanissimi allievi del Coro delle voci bianche seduti in prima fila che cosa studiassero.

MUTI, DAL LICEO ALLA GRANDE CARRIERA. Poi ha iniziato un rapido "excursus" sulla sua carriera ricordando di avere frequentato il liceo classico al "vicino" istituto "Vittorio Emanuele" dove c'è una targa che contiene una serie di nomi e, con fine ironia, ha precisato «sono tutti morti, l'unico vivo sono io». Poi i primi indimenticabili passi al Conservatorio come direttore dove nel 1960-1961 direbbe un programma molto sostanzioso. Quindi Milano. «Ho osato portare alla "Scala", dopo oltre vent'anni - ha informato - la trilogia di Giuseppe Verdi, "La traviata", "Il trovatore" e "Rigoletto". Fu un'impresa molto difficile perché i custodi di una certa tradizione si ribellarono e ricevetti lettere anonime anche con delle minacce. Per superare tutto ciò mi inventai "La traviata" dei giovani e inizia la mia battaglia del "come è scritto", cioè capire il messaggio del compositore senza alterare la partitura come, appunto, l'aveva scritta».

LO SPARTITO DI "PROPRIETÀ ESCLUSIVA". Muti ha ricordato che a quei tempi lo spartito, una volta dato dall'autore all'impresario, diventava di sua proprietà esclusiva per cui poteva farne

l'uso che riteneva opportuno fino a modificarlo. Non esisteva ancora la tutela giuridica garantita oggi dalla Siae. «Questa battaglia - ha precisato - non la porto avanti come "pedante" maestro di musica, ma come italiano. Il nostro patrimonio musicale è enorme e il Conservatorio di Napoli, con la sua storia, la sua preziosa biblioteca unica al mondo per i manoscritti che conserva, il suo archivio storico e la collezione di strumenti musicali, è una casa intesa come "heimat", che nella cultura tedesca significa piccola patria, senza la quale la musica sarebbe stata diversa».

LA LETTERA DI GIUSEPPE VERDI E LA NASCITA DELL'ACCADEMIA. Ha poi letto una lettera di Giuseppe Verdi nella quale il grande compositore spiega come ha scritto "Rigoletto". In particolare ha sottolineato il passo in cui dice «questi impresari non hanno capito che quando le opere non possono essere date nella loro integrità, è meglio non farle». Quindi ha dichiarato il suo impegno: «devo far sì che gli insegnamenti che ho avuto possa trasmetterli ai giovani. Ma come? Faccio una scuola e la chiamo Accademia dove formare direttori d'orchestra, cantanti e maestri collaboratori. La maggior parte dei direttori d'orchestra di oggi - ha spiegato - non sanno preparare l'opera e non hanno la conoscenza tecnica dell'orchestra. Saltellano e tengono la bocca aperta. In America li chiamano "i Dinamo". Il direttore, invece, deve essere composto, e imporsi alla musica e "dialogare" con i musicisti con gesti che abbiano un significato». Ha informato che la prima edizione dell'"Italian Opera Accademia", la cui direzione generale è affidata a Domenico Muti, aperta ai giovani talenti di tutto il mondo, si è svolta la scorsa estate in un clima di "bottega rinascimentale" in cui, attraverso un intenso studio, i segreti della costruzione musicale pas-

tutto il mondo) e una folta platea di attentissimi uditori: tutti riuniti nel nome di "Falstaff" al Teatro Alighieri, per seguire le lezioni, i consigli, gli esempi al pianoforte, le prove d'orchestra e l'analisi della partitura condotta da lui. «Al termine di questo intenso periodo di studio i risultati della prima edizione sono stati proposti al pubblico in un concerto-gala che ha visto succedersi sul podio dell'Orchestra Cherubini i giovani allievi direttori presentati dal loro maestro-ha informato». Uno di questi, Erina Yashima, dopo la partecipazione all'Accademia è volata a Chicago, dove si è aggiudicata la terza edizione del "Sir Georg Solti Conducting Apprenticeship", un prestigioso traguardo che le permetterà di lavorare per due anni come assistente di Riccardo Muti. L'edizione 2016 si svolgerà al Teatro Alighieri di Ravenna dal 23 luglio al 5 agosto e sarà dedicata allo studio di un altro capolavoro verdiano: "La traviata".

IL PENSIERO PER LA SCOMPARSA DI LUCA DE FILIPPO. Muti ha terminato la lezione con un pensiero rivolto a Luca De Filippo «Non lo conoscevo personalmente ma lo ho visto recitare a teatro e in televisione. Era un bravo artista. Ho un ricordo del padre. Lo incontrai una sera in un ristorante romano e gli chiesi un autografo. Il grande Eduardo mi fece avere una sua fotografia con scritto "A Riccardo Muti: le parole non servono"». Il maestro ha ricevuto, poi, in privato i giornalisti e ha risposto alle loro domande.

Ritornerà al Conservatorio? «Quando sono stato accolto nell'atrio da questi ragazzi con l'Inno di Paisiello, sono rimasto impressionato per la corposità del suono e per l'intonazione straordinaria. Ho visto, poi, le prove, canto e musica, di una parodia dell'"Aida" che sarà rappresentata al Mercadante, e anche qui sono rimasto

molto impressionato per l'alto livello. Ho deciso, tempo permettendo, che verrò al Conservatorio due volte all'anno o una sola volta per più giorni per stare con questi ragazzi, insegnare loro quello che so e dirigerli anche».

Che cosa possono fare le istituzioni?

«Tante cose. Innanzitutto contribuire a mettere insieme tutte le forze che ci sono dal punto di vista culturale, a partire dai musei che sono un elemento fondamentale. Sarebbe bello, per esempio, dal punto di vista musicale, portare a Capodimonte feste settecentesche e farlo diventare luogo del cuore dei napoletani. È inutile fare le feste solamente a Piazza del Plebiscito».

Perché per lei insegnare musica è aprire le porte al rapimento?

«Il mio concetto è che la musica non si comprende. Di una partitura si capisce la struttura, l'architettura, l'armonia, il contrappunto, la strumentazione, cioè la sua parte oggettiva. Ma quello che c'è dietro tutto questo è l'infinito mondo della musica ed è quello che ti rapisce. Ciò è molto importante perché i cosiddetti competenti in musica rispetto, al pubblico normale, sono un ostacolo per l'abbandono, l'aprire le braccia all'ascolto. Sono convinto che una persona che senta per la prima volta una sinfonia di Brahms possa essere rapito da quella musica più di una persona che ha passato la vita a studiare musica. Il competente non esiste perché ogni anima è candidamente aperta a questo rapimento. Un interprete nella vita cambia continuamente. Allora quale è la verità della sua interpretazione. Le cose che faccio oggi sono molto diverse da quella che facevo una volta, non perché sia una contraddizione, o forse lo è pure. Era vero ciò che facevo allora come lo è quello che faccio oggi. Ma non per-

ché posseggo la verità, nessuno ce l'ha. Ne possediamo un pezzetto ciascuno. Messi insieme si ha la verità che, comunque, non è mai quella assoluta».

Perché è importante insegnare la musica?

«Non certamente per cantare "Fratelli d'Italia" o "Va pensiero", ma per convivere insieme armoniosamente. Con il nostro insegnamento vogliamo contribuire a rendere i cittadini migliori, a vivere liberamente senza uccidere la libertà dell'altro, ma concorrere insieme alla libertà suprema. I governanti questo non lo hanno capito».

Stasera ha anche dimostrato che con la musica seria ci si può anche divertire.

«Come dicevano i romani "quis vat ridendo dicere verum". Sorridendo cerco di dire realtà piuttosto gravi perché il fatto che il repertorio italiano troppo spesso venga preso sottogamba e adoperato come intrattenimento è un grandissimo errore. Dobbiamo smettere di "aspettare" il soprano, il baritono, il tenore alla fine dell'aria: mica siamo una fermata dell'auto-bus? Se non ci togliamo di dosso questo e capire che anche l'opera italiana non deve essere semplicemente l'opera delle cosiddette stars, perché non si può avere ogni sera la Callas ma anche persone meno importanti, non avremo la possibilità di accostarci a un capolavoro, di godercelo e apprendere da un punto di vista culturale. Da noi i teatri molto spesso durante la settimana sono chiusi. Non va bene. Il giorno in cui il pubblico, i melomani, che per me fanno parte di una categoria di "malati", finiranno di fischiare, e non come disse Pertini "libero fischio libero teatro", e andremo a teatro come fatto culturale, allora capiremo che questo è un "luogo sacro"».

DA STASERA SU CANALE 5 AFFIANCHERÀ EZIO GREGGIO

"Striscia", torna Enzo Iacchetti

MILANO. Da stasera Enzo Iacchetti torna ad affiancare Ezio Greggio (insieme nella foto) alla conduzione di "Striscia la notizia". La storica e inossidabile coppia Ezio-Enzino, insieme dal 26 settembre 1994, da stasera (Canale 5, ore 20.40) siederà dietro al bancone del tg satirico di Antonio Ricci per la 22ª edizione consecutiva.



«Sono felice più di sempre di tornare a Striscia», ha detto Enzo Iacchetti, commentando il ritorno al tg satirico. «Sono felice soprattutto di condurre per il 22°

anno consecutivo con Ezio, il più straordinario compagno di lavoro, il più straordinario partner che si possa avere. "Striscia" forever».

SARÀ "MACBETH" DI JUSTIN KURZEL AD APRIRE LA VENTESIMA EDIZIONE DELLA KERMESSE IDEATA DA PASCAL VICEDOMINI

"Capri, Hollywood", a Sandy Powell e Pietro Scalia il "Legend award"

NAPOLI. Sarà l'anteprima italiana di "Macbeth" di Justin Kurzel con Michael Fassbender e Marion Cotillard ad aprire il 2016 a "Capri, Hollywood", 20ª edizione, con una proiezione speciale il 1° gennaio al cinema Paradiso di Anacapri. Sono stati annunciati da Marina Cicogna, portavoce del Board dell'Istituto Ca-

pri nel Mondo, anche due "Legend award" nelle categorie "tecniche" (in vista della volata per gli Oscar) che verranno consegnati dal 26 dicembre al 2 gennaio: alla costumista inglese Sandy Powell, favorita per le creazioni di "Cenerentola" di Kenneth Branagh e all'editor calabrese Pietro Scalia, già vincitore

di due statuette e in corsa per il 2016 per il montaggio di "The Martian" di Ridley Scott. Powell, nove nomination e tre Oscar, esporrà alla Certosa San Giacomo l'abito del gran ballo indossato da Lily James in "Cenerentola". Un ulteriore premio per i costumi sarà consegnato a Massimo Cantini Parrini per il lavoro

svolto al fianco di Matteo Garrone nel film "Il racconto dei racconti". Tra le anteprime già annunciate c'è anche "The Danish Girl" di Tom Hooper, film a cui è stato assegnato il "Capri Humanitarian Award" 2015. Miglior film europeo dell'anno è "Youth" di Paolo Sorrentino. Chairman della

edizione del ventennale il regista danese Bille August, premio Oscar e vincitore due volte della "Palma d'oro". L'evento fondato e prodotto da Pascal Vicedomini è sostenuto da Ministero per i Beni e per le Attività Culturali, Regione Campania, dell'Ice e da Città di Capri e Comune di Anacapri.